

Mario Albertini

Tutti gli scritti

I. 1946-1955

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

A Paolo Bogliaccino

Pavia, 16 febbraio 1955

Caro Bogliaccino,

ho cercato di pensare un poco al giornale, come problema in generale e per ciò che riguarda la mia collaborazione, e ti scrivo dunque di queste cose. Tu mi scuserai se dovrai anche leggere cose già dette.

Tono: è la cosa più difficile, perché non si può né darlo proponendoselo con un progetto, né inventarne la tecnica. Dovrebbe venir fuori, come è venuto fuori in «Express», ad es., dai due piani rilevati da «Esprit», quello d'una dimensione spregiudicata, che giudica le cose molto modernamente, lasciandosi addietro sia moralismi, sia ideologismi, e quello della dimensione proprio moralistica della collaborazione fissa Mauriac. I due termini che dovrebbero dare il tono, secondo me, al giornale, sono quelli di cui parlò Spinelli a Parigi, quando parlava della funzione dei federalisti, del popolo europeo ecc. cioè orgoglio e umiltà.

Impostazione grafica: mi sono messo di fronte a due giornali che hanno lo stesso formato, «Express» e «Jeune Europe». La questione della giustezza delle colonne è appunto relativa al formato, non è una questione astratta. Ma il primo rilievo riguarda appunto questa giustezza, che relativamente al formato stabilisce proprio la proporzione, quindi l'armonia della pagina. Nei due giornali citati si sta sulle quattro colonne e le filettature sono usate solo per gli effetti speciali, riquadrare un titolo, riquadrare un articolo (che così è messo in evidenza senza usare il neretto). «Express» lavora anche su tre colonne, dando alla pagina una particolare chiarezza. In questo modo, alla pagina doppia centrale (ultimo numero) riesce a dare particolare evidenza. Il tema, prima

ancora d'essere espresso coi contenuti, con lo scritto, è espresso dalla impaginazione. Mi pare che qui la questione sia di fondo. Se i costi non permettono la stampa su quattro colonne bisognerebbe allora mutare il formato, e cercare altre impostazioni generali (buon esempio quello di «Risorgimento socialista»). Quel bianco di cui ti parlavano tutti va a sbattersi proprio nel rapporto giusta colonna, carattere, titolazione e formato.

Formula di riparto del materiale: mi pare che in linea di massima vada bene. Va però più evidenziata e, secondo me, alleggerita. Molto meglio meno materiale, ma sensibilizzato, che troppo materiale, che rimane indigesto. Questa sensibilizzazione ha un primo riferimento colla impaginazione naturalmente. Scontato ciò, è relativa alla titolazione e alla collocazione. Qui bisognerebbe migliorare. Farò degli esempi: nelle titolazioni di «Express» c'era, relativamente a Mendès: «Quello che non ha potuto dire» (mi pare). Bene, per il paginone centrale, io pensavo proprio che talvolta dovrebbe avere un titolo analogo, «Quello che gli altri non dicono», press'a poco. Ma penso anche che non bisognerebbe stabilizzare molto le titolazioni, anche se di scomparti fissi. Qualche volta deve titolarli un fatto che faccia spicco, ed allora si possono poi usare sottotitoli, qualche altra una considerazione appunto moralistica relativa al tono del materiale e potrebbe essere appunto «Ciò che gli altri non dicono» o qualche condanna come in «Express»: «Vendetta al Parlamento» ecc. Naturalmente parlare in astratto di titoli non è possibile: possono essere inventati soltanto in rapporto al materiale. Le fotografie o i disegni sono ancora un modo di titolare, di sensibilizzare. Qui francamente userei disegnatrici soltanto se veramente efficaci, per presa satirica. Altrimenti fotografie. Un fatto ha sempre o un personaggio centrale, o un carattere di avvenimento od altro centrale. La fotografia anche d'un semplice viso può sensibilizzare se è centrale.

La prima pagina. È particolarmente importante per questo fatto della sensibilizzazione. «Jeune Europe» ed «Express» (ed una è di testo, l'altra di figura) hanno un riquadro che dà cenni sul contenuto del giornale, spesso veramente buono in «Express» che, invece di dare i titoli, dà brevi e disinvolte qualificazioni degli articoli, che sono così puntualizzati in un loro spicco ricordabile, e stabiliscono così un rapporto vivo con l'articolo, che resta doppiamente impresso nel lettore. Trasformerei la prima pagina puntandola su pochi elementi di spicco, sufficientemente emotivi: ri-

quadro col contenuto, fotografia d'un fatto caldo (il riquadro commentato alla «Express»), un articolo su un fatto caldo. Credo proprio che bisogna lasciare la preoccupazione del molto materiale.

Il materiale leggero. Bisogna tenerlo in considerazione. Se si potesse avere una breve rubrica, tra Longanesi e «Il Mondo», di cose «orribili» dette dalla stampa, dagli uomini politici ecc., probabilmente i nostri: si ha sempre voglia di ridere del nemico, la vedrebbero volentieri. Mi riferisco a quelle brevi puntualizzazioni riportate, che «Il Mondo» mette in asterisco, e in «Archivio». Ma potrebbero essere più mordaci, come faceva il Longanesi nei suoi vari «Musei degli orrori». Sono tempi di respiro nella lettura d'un giornale: ci si va per continuare, per non affrontare di petto la lettura d'un articolo serio ecc.

Lo scomparto inchieste o lettere dei lettori. Usato bene (in «Express» spesso lo è) può essere di molta importanza per il tono del giornale. Ma richiede un uso molto caratterizzato e vivace. Può essere utile, per reperirlo, per trovare forme di questionario o di domande che s'articolino vivacemente e nella nostra funzione politica, e nelle cose che in un certo momento vivono nell'opinione, un questionario sul questionario, per così dire, cioè un invito ai lettori a suggerire domande da porre, temi da trattare ecc. Un rapporto stabilito bene tra redazione lettori personalità anima molto.

Per il momento non ho altro da dire. Naturalmente mi sono fermato qualche punto soltanto: molte cose, parlando tra noi, sono già scontate. Ed ora devo dirti della mia possibilità di collaborazione. Lontano come sono dalla esperienza del giornale, del suo farsi, vedo soltanto ciò che ti dico, che probabilmente ha limiti e difetti, che quindi rimetto per il giudizio sulla utilizzazione a te. Io potrei fare una serie di articoli su temi che vivono nella nostra vita politica, che producono aspettative od obiettivi o metodi, ma che dal nostro punto di vista si collocano su terreni falsi. Fare così un po' di pedagogia politica (qui vedo i limiti della cosa). Te ne do una serie così puoi valutare: 1) (riferendosi ad es. all'ultimo scritto di Antoni sul «Mondo», e mettendo come lui sullo sfondo la polemica Einaudi Croce) sul tema liberismo liberalismo (nello sfondo il socialismo). 2) Lo Stato moderno (fu il pallino d'una rivista, è il pallino di Ferrara: ogni liberale che cerchi di pensare, di porsi l'obiettivo si sbatte lì ma poiché non lo discute se ne fa una formula d'evasione, accetta uno Stato che in

realtà è tutt'altro che moderno, è una eredità dello Stato assoluto. Lo Stato moderno sarebbe la federazione). 3) Il rinnovamento democratico. Qui c'è molta roba: il mendesismo, La Malfa, il laburismo, l'unità politica del mondo del lavoro. Bisogna saper tagliare e scegliere. 4) Il partito (c'è un tema, una presa di coscienza che è relativa soltanto al termine qualunquismo, soprattutto nei giovani, si può dire qualcosa). 5) L'unità nazionale. Molti altri si possono trovare. Adesso dovresti dirmi se questa cosa ti va, ti sembra che stia nella dimensione del giornale. Sono andato a questo tipo di temi e di collaborazione perché si tratta di roba che si può fare da lontano, senza disturbare la macchina temporale dello stesso, nella quale può incidere soltanto la redazione ed amici che tu abbia a Roma, perché sono a contatto con il farsi del giornale. Se credi che la cosa vada dammi cenno e mi metto al lavoro. Sarebbe un lavoro staccato dal fatto quindicina quindi ti darebbe molta libertà di impiego.

Con tutta cordialità